

**SCUOLA AGRARIA
SALESIANA**
LOMBRIASCO (TO)

Carissimi Confratelli,

il primo giugno 1994 è ritornato alla casa del Padre, accompagnato dalla preghiera di Congiunti, di Confratelli e delle buone Suore del Cottolengo, che l'avevano amorevolmente assistito nell'ultima degenza, il Confratello Sacerdote

SAULO CAPELLARI

di 77 anni d'età, 60 di professione e 48 di sacerdozio.

Figlio di Vittorio, ufficiale dell'esercito e di Giuseppina Borazio era nato a Piacenza il 28 dicembre 1916. La famiglia, per esigenze della professione del padre, venne ad abitare a Torino che rimase per sempre la patria di adozione. Così a Saulo toccò la felice avventura di frequentare le cinque classi ginnasiali nel nostro collegio S. Giovanni Evangelista in un tempo di vera floridezza di quella scuola, ricca di insigni Maestri ed Educatori. Lo precedeva d'un anno Giacomo Maffei e con Lui ed altri scelti compagni, legati in fraterna amicizia, Saulo fece magnifiche escursioni in montagna con l'impareggiabile guida d'un esperto ed appassionato alpinista qual era il loro professore di francese don Gian Luigi Zuretti. L'ambiente di tipica salesianità, consacrata dalla presenza di don Caviglia, don Notario, don Pagella, ove la disciplina diventava consapevole esercizio di volontà ed urbanità per opera di artisti dell'educazione come e-

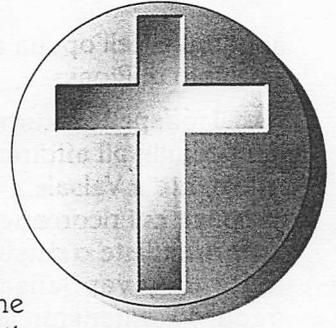
rano don Grosso e don Zandonella, conquistò l'animo gentile e generoso di Saulo che decise di essere salesiano.

Fece il noviziato a Pinerolo-Monte Oliveto nel 1932-33. Si trovò, in principio, isolato, ai margini di gruppi cementati ciascuno dai ricordi di aspirantato (Avigliana-Valdocco e Benevagienna-S.Benigno) ma la presenza del suo Direttore, la sorridente, paterna figura di don Alessandro Luchelli che da San Giovanni era passato confessore al noviziato, gli dava l'impressione d'essere sempre a casa sua, quasi fossero gli altri ospiti e forestieri. Pochi giorni, qualche settimana poi cadono tutti gli steccati: tutti fratelli, allegri e cordiali. Così a Foglizzo dove i trenta chierici di Pinerolo diventano 160, con Toscani e Lombardi, Liguri e Veneti, Lituani Polacchi e Slavi, dove tutti si sentono nel cuore della Congregazione grande come il mondo.

Per il tirocinio pratico il chierico Capellari è mandato ad Avigliana: Assistente, Maestro di musica, Insegnante di lettere nel ginnasio per aspiranti adulti. Hanno, quasi tutti, più anni di lui, vengono con l'esperienza del lavoro dei campi e della fabbrica, si cimentano col latinetto dopo otto, dieci anni dalla quinta elementare, hanno coraggio e tanta buona volontà, vogliono diventare sacerdoti, salesiani. Il luogo è bello, la casa è povera, francescanamente povera, come la casa dei Becchi. La Comunità è una famiglia serena dove tutti lavorano a tempo pieno in buona collaborazione. Quegli Aspiranti ormai in grado di valutare uomini e situazioni sono incoraggiati ogni giorno a vincere le loro difficoltà, trovano in quei Maestri modelli che ispirano il loro lavoro di trasformazione morale e spirituale. Abbiamo potuto raccogliere i ricordi che ancora ne hanno i superstiti di quel tempo. Parlano dei loro insegnanti, del Chierico Saulo Capellari con affetto, ammirazione, riconoscenza. Era sempre in mezzo a loro come fratello, allegro, cordiale, faceto. Insegnante paziente e rispettoso, facile nelle spiegazioni, metodico e attento nella correzione dei compiti, oculato nell'assistenza dello studio, serio e sempre puntuale nella camerata, povero nelle vesti, ordinato in tutte le cose, gran signore nella finezza del comportamento. Dicevano: "Come fa, lui proveniente da una famiglia benestante, ad adattarsi ad un vitto così frugale, ad un lavoro così pesante, così continuo? E quando ha potuto acquistarsi una cultura tanto vasta, una spiritualità tanto profonda? Aveva saputo crearsi un prestigio che lo distanziava sopra gli anni e lo faceva autorevole Maestro. Don Capellari amava il suo lavoro, amava i suoi allievi.

Restò ad Avigliana sei anni e non perché avesse bisogno di certificare la sua vocazione o perché i Superiori avessero dubbi sulle sue intenzioni e attitudini, ma per un rodaggio sapiente e generoso alla futura missione che si volgesse in pienezza di efficienza per cultura ed asceti religiosa, alla missione d'un sacerdozio ministero di verità e di grazia. Alla fine del triennio pratico, così bravamente condotto si trovò capace di affrontare da privatista l'esame di licenza liceale al liceo Gioberti di Torino (1938) e nei tre anni successivi, parallelamente al suo insegnamento, seguiva i corsi della facoltà di lettere all'Università di Torino. Poteva legittimamente aspettarsi un periodo di distensione, riservato tutto per sé, per una maturazione consapevole e goduta nella cultura e nella spiritualità con lo studio della teologia, con la laurea in lettere ormai

programmata in tempi brevi. Invece una molesta persistente febbretta con sintomi allarmanti di complicazioni polmonari viene ad oscurare di incertezze e tristi presentimenti il nuovo orizzonte così intimamente vagheggiato. Fu ricoverato a Piossasco il 30 giugno 1941, bloccato nel suo cammino quand'era già in vista di traguardi sospirati e ravvicinati, costretto all'inerzia nella dolorosa segregazione con l'incertezza sugli sviluppi del male e sulla validità delle cure mentre tanti suoi compagni sono quasi al termine del corso teologico e stanno per tornare nelle case, consacrati sacerdoti a portare giovani energie nel lavoro degli oratori e delle scuole. Don Saulo visse questo dramma interiore con grande dignità, apprendo ai familiari sempre sereno e fiducioso, a tutti paziente, docile alle prescrizioni dei medici e alle cure degli infermieri.



La casa non era dotata di grandi e confortevoli attrezzature e si era nei tragici anni di guerra con crescenti difficoltà di rifornirsi di ogni cosa necessaria. Rimase a Piossasco quattro interminabili anni e meditò a lungo e sperimentò "cosa possa nascere da un grande dolore". Nacque l'eroismo di sua mamma, Giuseppina, che tutte le settimane, non badando a stanchezze e pericoli ebbe il coraggio d'avventurarsi sulla strada da Montechiaro d'Asti a Piossasco colla sporta piena dei prodotti genuini della campagna per l'ipernutrizione necessaria alla guarigione del figlio. (Molto saggiamente e provvidenzialmente papà Vittorio nella prevista imminenza della guerra aveva acquistato un podere nell'astigiano). Nacque la grande personalità di don Capellari, fatta di fiducia in Dio e nelle grandi imprevedibili risorse dell'animo umano, fatta di pazienza che impara ad attendere senza urgenze e ribellioni il momento buono di luce e di grazia. Nacque una sapienza che, placati i primi turbamenti, considera la malattia come una personale normalità e stabilisce un equilibrio tra i limiti e le esigenze imposti dalla salute e le restanti energie da impegnare prudentemente nello studio. Garante di questo equilibrio, la calma che diventa abitudine a percepire distinte le voci che vengono da lontano, da distanze di secoli, che rivelano le profondità dello spirito umano e fanno coscienza. Questa sapienza lo fa familiare cogli "spiriti magni" della civiltà antica e recente e soprattutto lo illumina sulla misteriosa regia della Provvidenza nelle vicende della storia.

Quando la pazienza vinse il male e superò il pericolo, don Saulo lasciò Piossasco e tornò alla fervida vita delle nostre Comunità che riprendevano slancio dopo dispersioni e perplessità del tempo di guerra. Fece parte per tre anni della Comunità numerosa e operosa di Valsalice dove ebbe la possibilità di saggiare con calcolata prudenza quanto ancora potevano le sue forze: un po' di assistenza, qualche ora di greco nel ginnasio ed in prima liceale. Esperimento felice ed incoraggiante: in pochi mesi organizza le tanto meditate conoscenze di teologia e di letteratura, affronta gli esami residui. A maggio del '46 è ordinato Sacerdote e nel seguente anno accademico è laureato dottore in lettere. La ripresa è così sicura e la personalità così ricca ed affidabile che appena dopo due anni di sacerdozio si impegna nel lavoro più delicato ed importante dell'ispettorato: la direzione dell'Aspirantato di Chieri. Si sapeva degli

anni e dell'opera sua ad Avigliana, si vedeva la forma salesiana uscita dal crogiolo di Piossasco.

L'Ispettorìa, fortunata d'un recupero prezioso, domandò molto a don Capellari e gli affidò direzioni difficili in momenti difficili mandandolo successivamente a Valsalice e a Lombriasco. Sapeva di avere un uomo disponibile e capace cui ricorrere anche in situazioni di improvvise emergenze, per soluzioni immediate o di transito. Per vent'anni don Capellari ebbe responsabilità dirette di governo. Senza esibizioni d'ingenuo deprecato protagonismo, senza freddi autoritarismi sapeva evitare sorde tensioni, verbose polemiche. Ascoltava e capiva i Confratelli, li faceva collaboratori contenti perché collocati nel posto ed impegno confacenti con sufficiente spazio a personale iniziativa. Il suo tenore di vita, la saggezza del suo equilibrio, la fedeltà al dovere lo facevano punto di riferimento per i migliori, motivo di riflessione per i meno osservanti.

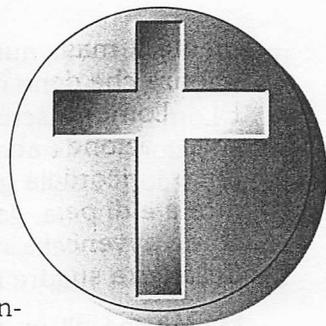
Quando nel 1966 le nuove Costituzioni introdussero nel governo dell'ispettorìa la figura d'un Vicario che affiancasse l'ispettore come suo primo collaboratore, la scelta per la Subalpina cadde su don Capellari che da due anni teneva la direzione di Lanzo e conosceva perfettamente le condizioni dell'ispettorìa.

Parve scelta naturale. Ne godette don Amedeo Verdecchia che ci ricorda essere stato ambientato nella Subalpina con intelligenza da un amico sincero che gli usò sempre cordialità e rispetto in un rapporto fraterno ed in ogni circostanza gli fu consigliere saggio ed equilibrato. Ne ricorda la discrezione nell'esprimere pareri su persone, comunità e situazioni. "Era - dice - uomo ricco di cultura, di esperienza; un uomo dalla conversazione cordiale, sempre gentile, calmo e sereno".

Il 1978 è l'anno centenario dell'esistenza della Ispettorìa Subalpina e l'ispettore don Antonio Marrone domanda a don Saulo Capellari la preparazione d'un Numero Unico celebrativo. Don Saulo da buon organizzatore ed intelligente conoscitore di uomini seppe impegnare una cinquantina di confratelli; con visione onnicomprensiva assegnò gli argomenti che essi studiarono ed illustrarono da qualificati esperti. Ne risultò una radiografia che forse un Capitolo Ispettoriale non avrebbe potuto dare migliore; l'Ispettorìa poté, e può ancor oggi, prendere coscienza della sua identità che è una realtà ricca di inestimabile patrimonio morale. Ogni casa è ambientata nel luogo e nel tempo delle sue origini e del suo operare, rivela come si è capito generosamente Don Bosco, come gli si è data una ubiquità nella sua terra piemontese ed una contemporaneità che lo ha fatto amare e seguire.

Non vani trionfalismi o retoriche apoteosi, ma l'inventario d'una eredità che sarebbe follia sprecare. CONTINUARE DON BOSCO diventa l'imperativo categorico del centenario. Don Capellari considera con realismo "la crisi di sconforto e di scoraggiamento di confratelli che dubitano della attualità di opere e attività nostre ed argomentano dalla loro constatata o presunta inefficacia sui giovani del nostro tempo". Con discorso autorevole e chiaro quant'altro mai avverte che sarebbe errore al primo disagio credere al tramonto di metodi

ed opere dal passato luminoso. Pericolosa la psicosi del nuovo per il nuovo. Pensa che nessun salesiano possa dubitare della piena attualità, oggi, dell'oratorio e quanto a scuole e addestramenti professionali il Concilio e successivi ripetuti interventi della chiesa debbono fugare ogni perplessità sulla loro "essenzialità come luogo privilegiato di evangelizzazione e promozione umana della gioventù". Ricorda le esortazioni del Papa a "scoprire, sostenere, illuminare di Vangelo le giuste aspirazioni dei giovani a un mondo migliore, a una completa visione dell'uomo". È ottimista e crede che un riaffermato amore ai giovani d'oggi apra a tutte le possibili prospettive sia nelle strutture presenti che in quelle che le circostanze ispireranno, quando però ci sia un chiaro riferimento e una seria fedeltà al metodo e spirito di Don Bosco, dalle inconfondibili note che tutti sanno: ragione, religione, amorevolezza, catechismo, sacramenti, sacralità del dovere, spontaneità, allegria, amicizia, generosità. Concludeva: "All'inizio di questo II° secolo di vita, la Subalpina in ognuno dei suoi membri sente il dovere ed il bisogno di chinarsi in preghiera e rinnovare l'atto di fede e di adorazione a Dio in una confermata presa di coscienza della propria più profonda identità, del proprio ruolo più vero".



Nel Natale del 1973 le incerte condizioni di salute indussero don Capellari a chiedere una sostituzione nel governo della casa di Lombriasco che reggeva per la seconda volta dall'agosto del 1971. Ebbe una più lunga parentesi di sollievo. Nessuna difficoltà per i successori alla sua permanenza nella Comunità: sapevano di avere a fianco un amico massimamente discreto, generoso di collaborazione e consigli, sempre che ne fosse richiesto. Si sentì custode, da allora in modo particolare, delle buone tradizioni, dei valori storici ed ambientali della casa e del paese che ci ospita, dai quali abitualmente ci distraggono le occupazioni quotidiane. Dava buoni suggerimenti perché anche l'ambiente fosse coefficiente di educazione col decoro degli edifici, con la rivalutazione artistica del vetusto castello che è stato l'embrione primo del nostro complesso edilizio. Parlava di questi argomenti "con un misto eloquente di visione poetica, di commossa rievocazione storica, di virgiliano amore per la terra e la coltura dei campi". Quando poi gli fu affidata la cura e la guida degli ex allievi (1976) don Capellari capì che la sua presenza a Lombriasco poteva avere un'utilità meravigliosa non più soltanto per la comunità religiosa, ma per tutta la numerosissima famiglia salesiana di Lombriasco.

Si persuase ancora meglio e favorì il maturare di questa persuasione, fondamentale in Don Bosco, che i giovani, entrati nella nostra casa, ci appartengono, pur in modi diversi, per sempre. L'agricoltore dopo che ha seminato non si estrania un giorno dai suoi campi.

La conoscenza e l'amicizia tra insegnante-educatore e allievi debbono crescere con gli anni perché il Maestro diventi punto di riferimento spontaneo e misura di valori nelle esperienze della vita. Don Saulo per l'organizzazione degli ex allievi spese generosamente gli ultimi 18 anni di vita. Creò un veicolo di comunicazione di notizie, idee, sentimenti e ricordi per raggiungere periodica-

mente il massimo numero, tutti possibilmente, di ex allievi nella chiara coscienza che debbono essere una sola famiglia. Lo intitolò "COL TEMPO E COL PO". Lombriasco, scrisse, col suo fertile terreno alluvionale, è dono della secolare azione delle acque del Po. Il titolo si fa parabola: mantenere vivo e continuo il ricordo della giovinezza vissuta a Lombriasco, ritornandovi colla memoria e di persona, garantisce la forza ferace della visione cristiana della vita, come avveniva nella mitologia pagana al gigante Anteo che toccando il suolo della terra sua madre riacquistava la pienezza delle potenti sue vitali energie.

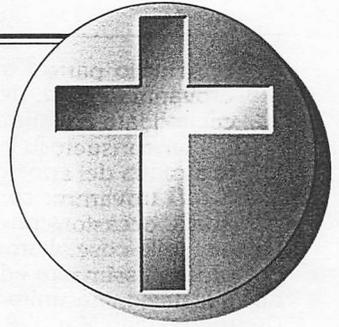
Ma perché gli ex allievi comprendessero tutto il segreto tesoro di quell'educazione dovevano capire Don Bosco, bisognava offrire loro la possibilità di vederlo in quella mirabile esistenza che aveva attratto migliaia di salesiani come quelli di Lombriasco a realizzare il suo sogno. E don Capellari, con coraggioso progetto, prepara una sintesi di quanto nel corso di tanti anni la sua passione di studioso e l'amore di figlio hanno indagato e meditato sul secolo passato e sull'impronta da Don Bosco stampata. In brevissime paginette, con abile gioco di luci, don Capellari ci fa ammirare una lunga serie di quadri della "Legenda aurea" di Don Bosco e con abilità di artista ce li imprime nella memoria in un crescendo di ammirazione, d'amore e di fiducia. "Sulle strade di Don Bosco" intitola questo elegante tascabile vademecum con voto implicito che ciascuno si affidi a Lui nel proprio cammino, per quanto aspro e difficile esso sia.

Così fu salesiano don Capellari.

Il fratello Gabriele che assistette alla sua morte nell'infermeria San Pietro del Cottolengo si sentì stringere il braccio con energia incredibile in quel languido corpo. A quella stretta, piegandosi su di lui, raccolse le sue ultime chiare parole: "Don Bosco mi chiama" e colla serenità d'un antico patriarca, don Saulo dopo qualche istante si spense. Il fratello da quella stretta ebbe l'impressione di essere trascinato al limite della nostra terrena realtà e affacciato all'abisso del mistero della Vita.

Cari Confratelli, la scomparsa di don Saulo Capellari, non lontana da quella di don Giovanni Agagliate e di don Antonio Acchiardo, fa un vuoto nella nostra Comunità; ci pare siano crollati tre alti pioppi-cipresso che attorno al nostro pozzo hanno significato l'ubertà della nostra terra e sono stati tipica nota del nostro panorama. A conforto della nostra tristezza spuntino dal loro ricordo, dai loro meriti e dalle preghiere di tutti, altri rigogliosi polloni perché, immessi anche noi nel secondo secolo di storia, si possa "Continuare con Don Bosco".

La Comunità Salesiana di Lombriasco



A conclusione vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno manifestato a lui stima ed affetto ed a noi il dolore per una così grave scomparsa. Soprattutto vogliamo dire grazie a don Aldo Scaramal per l'aiuto prezioso nel redigere questi tratti della personalità di don Saulo. Tra le tante testimonianze di ex allievi ed amici, ne presentiamo alcune che siano il ricordo di una persona amata e che ora dal cielo ci è ancora più vicina.

Ho ricevuto la notizia della morte di don Saulo Capellari, mio indimenticabile direttore al liceo Valsalice, nel primo anno di "tirocinio" salesiano. Lo ricordo come uomo di cultura, educatore e maestro di vita, predicatore raffinato ed incisivo. Esercitava un grande influsso sugli studenti e ci insegnava uno stile nobile e insieme cordiale nella comunicazione educativa: tutti elementi da non perdere nel nostro quotidiano ministero.

Offro la mia preghiera di suffragio e porgo a tutta la Comunità Salesiana di Lombriasco le mie fraterne condoglianze, con una grande benedizione.

✠ Tarcisio Bertone
Arcivescovo metropolitano di Vercelli

Scrivere un pensiero su Don Capellari è un'impresa che rasenta il temerario. Era un uomo di una cultura umanistica prodigiosa, cultore del bello, estimatore della ragione illuminata dall'anima di Bach, di Platone, di Dante. Non ebbe problemi a tuffarsi negli ultimi quindici anni, ad occuparsi anche della parrocchia di Lombriasco, di questo minuscolo paese, della filodrammatica, della corale, ad aiutare in chiesa dove le sue omelie venivano commentate come e più degli articoli di fondo dei grandi quotidiani: in un italiano da manuale istruiva, si faceva seguire e capire anche da quanti possedevano come unica lingua il dialetto.

Manifestava in ogni occasione la sua visione del mondo sempre positiva, la sua propensione a diffondere speranza, fiducia, la sua fede granitica, il suo innamoramento per Don Bosco di cui fu cantore ineguagliabile, la sua capacità a capire, a scusare gli altri, mantenendosi sempre rigorosamente se stesso.

Nella sua esistenza ebbe modo di conoscere ripetutamente la sofferenza fisica che non era solito ricordare. Alla celebrazione ufficiale di apertura del centenario, l'8 maggio 1994, ebbe ancora la forza di partecipare e di far sentire la sua voce sempre sicura anche se non più così forte: sapeva che avrebbe dovuto presto morire ed ha affrontato la morte con serenità esemplare. Ci diceva: "Ho predicato in tutta Italia sul tema della morte e sarebbe ridicolo che ora che tocca a me abbia paura".

Ancora dopo la morte ha voluto farci un grande regalo, complici i suoi familiari. Ha chiesto di essere sepolto a Lombriasco, di rimanere tra noi.

Ing. Enrico Benevello
(Lombriasco)

Faccio parte di un ormai sparuto gruppo di ex compagni di Ginnasio, presso il San Giovannino di Torino, dell'indimenticabile don Saulo Capellari, gruppo che nel tempo ha consolidato fraterna stima ed amicizia.

La consuetudine fu interrotta nei lunghi anni durante gli eventi bellici e successivamente a causa dei suoi spostamenti in vari incarichi di responsabilità in diversi istituti Salesiani.

Ci trovammo per comune affinità elettiva e sentimenti a frequentazioni periodiche. In quelle occasioni avvennero scambi di pensieri, di idee, di giudizi sugli eventi, sulle persone, sulle cose. Ascoltammo sempre attenti le sue parole derivanti dal suo intelletto, dalla profondissima cultura ed attratti dal suo culto per il senso della amicizia in tutte le sue manifestazioni. Sono unito nel ricordo affettuoso e nel rimpianto insieme agli amici Carlo, Guerrino, Luigi, Mario, Renzo ed Ubaldo.

Per quanto mi riguarda personalmente gli sono riconoscente in quanto trovai in lui un sicuro punto di riferimento. In taluni momenti, ricorrendogli per consigli, ottenni sempre sicure profonde indicazioni che nel tempo trovarono giustissimi riscontri. Non posso non ricordare, graditissimo, insieme con mia moglie, la paterna, sincera, spontanea disponibilità nei confronti di nostro figlio Paolo, salesiano, che trovò in lui appoggio, lume ed esempio di vita.

Partecipando commosso alle esequie con tantissimi amici, ho avuto conferma della unanime ed infinita stima di cui era circondato, esaltata dall'orazione calda, sentitissima ed appassionata pronunciata dall'Ispezzore don Testa che ci ha trovati all'unisono uniti e legati dalla comunione di tutti i nostri spiriti.

Dott. Andrea Audisio di Somma

Addio don Saulo! E il grazie dei tuoi "Figli di Maria" del glorioso ginnasio alla Madonna dei Laghi: laici e sacerdoti. Tanto ti dobbiamo per gli studi serissimi, le lezioni di umanità, la nobiltà del sentire, il clima di salesiana gioia, l'esempio delle virtù religiose, il rispetto per i discepoli più adulti di te, l'affetto con cui ci hai tenuti uniti, l'immane presenza che tanto qualificava i nostri incontri al santuario. Tanti di noi ti hanno preceduto alla casa del Padre. Per quanti restiamo sarai ancora valido punto di riferimento per vivere degli ideali che ci hai trasmesso. Tu aiutaci sui passi giusti per incontrarti.

Piero Cossa

Con tristezza e commozione abbiamo appreso la scomparsa di don Saulo Capellari. Durante il convegno annuale dell'otto maggio, in ricorrenza del centenario della casa di Lombriasco, ci siamo affabilmente incontrati con lui esprimendogli ancora una volta il nostro sincero affetto, la nostra ammirazione e apprezzamento quale impareggiabile "regista" della nostra unione. Al momento di congedarci, dopo la magnifica festa del raduno, ci ha commosso un suo ricordo scritto che conserviamo in sua venerata memoria non senza un nodo alla gola. Non dimenticheremo sicuramente la sua bontà, disponibilità, il suo senso dell'ottimismo, maestro ed amico. Il nostro grande grazie per quanto ha fatto per noi ex allievi e per quanto voleva ancora fare.

Pensando a lui, con gli occhi lucidi, preghiamo l'Altissimo di voler accogliere benignamente nel suo regno dei cieli, nella sua eterna pace, nella sua infinita bontà e nella sua immensa gloria, la sua anima buona, certi che anche dal Paradiso continuerà a guidarci nel nostro cammino e con gli insegnamenti di Don Bosco.

Angelo Montanaro
(Canelli)

Dati per il necrologio

Sac. Saulo Capellari, nato a Piacenza il 28 dicembre 1916, morto a Torino il 1° giugno 1994 a 77 anni di età, 60 di professione, 48 di sacerdozio.